

op. 4
CR ONICHETA
BREVE,

Delle cose più no-
tabili, che sono

Nella Basilica Chiesa di
S. S T E F A N O.

Detta anticamente
G I E R V S A L E M M E.

E si vedono la seconda festa
di Pasqua di Resurrectione



In Bologna, per l'Erede del
Cochi, Cò lic. de sup.

CRONICHA
BREVE

Delle cose d'uno
capilli che sono

Nella Basilica Ch'è di
S. STEFANO.

Dati ad un certo

GIERVSALEMME.

È vedono la seconda volta
di Papa di Restituzione



In Bologna per l'Erco del
Cochi Colic. de sup.

CRONICA BREVE

Delle Cose Nottabili, che
sono nella Chiesa di S^a

S T E F A N O.

LA Chiesa di S^a Stefano, ch' in sette
Chiese, formate fur dal b^o Pastore:
Petronio, ch' ora è in ciel tra l' alm' e
Eslo l' edificò con gran feruore (lette:
E vi pose i misteri tutti quanti
Del aspra Passion del Redentore.
E di sotto, e di sopra in ogni canto,
In Colone, in Casette, e in varij lati
L' empì di cose sacre, e corpi santi.
Di molti altari in essa numerati
Pieni di Diuotioni, & Indulgenze,
A più Martiri, e Santi dedicati.
Quiui, è quel bel Sepolcro d' Eccellenza
Di finissimo Marmo lauorato,
Con rara, e maestreuol diligenza,

Il qual à simiglianza fù formato (gno
Di quel nel quale il Rè del sōmo re.
Tre giorni alla sua morte ste ferrato
Vna Colona fatta à quel disegno,
Doue tutta la notte fù battuto.
Nanti ch'ei fusse posto al duro legno.
Molte Crocette ancora oui vedute
Le quai dinotan tutti quei mister i
Quando fù preso legato, e venduto.
Quiui son da cinquanta Corpi intieri
De Santi de Beati, che il profano
Viuer lasciar seguēdo il buō sentiero.
Prima il Glorioso Martir Floriano,
Con quaranta compagni qui si possa
Quali morir per il viuer Christiano.
V'e la diuota Vedoua Pietosa
De Banzi Bolognese Giuliana,
Che di seruir à Dio mai fù ritrosa
Cinque delli Innocenti, che si strana
Morte patir pel Rè del sommo Coro
Dalla gente d'Erode empia, e villana
Il Corpo del Santissimo Isidoro
Duoi altri Corpi santi che trouato
Non si è fin a quest'hora i nomi loro
Il Corpo del dignissimo Prelato
Petronio Santo nostro Protettore
E di questa Città degno auocato
Que

Questo fù della Chiesa fondatore
Di nobil Sangue, e di Patria famoso,
Cognato à Teodosio Imperatore.
Quiui è la Sacra Benda pretiosa
Che cinse già quella Diuina Fronte,
Della Vergine santa, e gloriosa.
Vi è della terra del Sacrato Monte
Doue tagliate fur le tante Frondi
Cantando Osana con le voglie pròte.
Vi è ancor del palio, ò panicello d'òde,
Fu inuolto fanciulletto il buon Giesu
E del Presepio istesso qui s'asconde.
Di quella fune con la qual quel tristo
Popol lo strinse, e di quel santo legno
Che lo sostenne, in tanta penna misto.
Vi è del suo vestimento santo, e degno
Vn poco della mensa, e della terra,
Doue gli ascese al trionfante regno.
Della Corona che li fè tal guerra
Al sacro Capo, e ancor del vestimèto
Della sua Santa Madre qui si sera,
Vi è quiui vn pezzo del suo Monumèto
E di quel doue la somma Regina
Dopo la morte fù sepolta drento.
Vn piede vi è di Santa Caterina
Di S. Mauritio, e di S. Giuliano
Con le reliquie di Santa Christina.

De i duoi santi Tiburtio, e Valeriano
E de i buò santi Giacomo, e Matteo,
E di Santa Cecilia, e s. Vibano.
Di S. Hilario, e S. Bartolomeo,
Di S. Pietro S. Paolo, S. Quintino,
Di S. Nazaro, Celio, & Archileo.
Di s. Giouanni, s. Luca, e s. Martino,
S. Benedetto, e santa Anastasia,
S. Farulto, s. Giusto, e s. Macrino,
Del late della Vergine Maria,
Delle reliquie di s. Sinforiano
Di s. Sulpitio, e di santa Sofia
Di s. Vito. Modesto, e Cassiano
Di s. Stefano Papa, e s. Andrea.
E di s. Cornelio, e di s. Cipriano.
Del luoco oue pati la morte rea
Il Signor nostro nomato il Caluario
E della s. Mana, che piouea,
Vi è del santo Lenzolo ò ver Sudario,
Doue fu inuolto il nostro Redetore,
Ancor del Sangue di s. Leodegario.
Reliquia di s. Giacomo minore
E delle Pietre del fiume giordano
Del Monte Sinai, e del Tabor,
Reliquia di s. Cosmo, e Damiano
S. Auido Paladio, e Marcellino,
E di S. Fabiano, e Sebastiano.

Des. Grifante Massimo, e Frontino,
E de tre Putti, che dal fuoco ardete
Restoro ilefi per fauor diuino
Del Baston che Moise cagiò in serpète,
E trasse acqua dal iasso, aperse il ma
E Faraon iomerle, e la sua gète. re,
Qui di s. Anna vna Reliquia appare
Di s. Eustachio, e di s. Simeone,
E del Orto oue Christo itete a orare,
Del luoco della sua Circoncisione,
Del Scabel doue la madre serena,
Staua diuotamente inginochione,
Del Oratorio doue gratia plena,
Gabriel disse con gioia a miranda,
E del sepolcro della Madalena
Della spelonca santa, e veneranda
Dou' ella oraua, alla bontà diuina
E le Reliquie di s. Redeganda,
Del sepolcro di s. Caterina,
Di quel di s. Gieronimo, e dell'acque
Tolte dalla Probatica Pissina,
Vi è di quel loco doue Christo naque
Di quel doue esso Oraua nel Deserto
E di quel doue morse, e doue giacque
Reliquie d' altri santi in stò cocerto
Come quelle d' Agricola, e Vitale,
Martini Bolognesi di gran merto
Del

Del Cilicio di santo Marziale.
Reliquie di s. Meno, e s. Lorenzo
Che per Giesu patì tant'aspro male,
Di s. Ginesio, Hermenio, e s. Maisëtio,
Di s. Agata, è Vfermia, e Bibiana,
Di s. Tomaso, Didimo, e Vincentio.
Di s. Petronilla alta, e soprana
E di s. Giustina, che in Ciel sede
Perche quã giu sprezò la gloria vana
Del Protomartin stefano si vede,
Della carne del sãgue ù dète, e molte
Pietre cò quai quel stol morte li dede.
Altre Reliquie pur quiu raccolte
Sono che le dirò di mano in mano
Che i cose di grã preggio stano in uol
E vi vna Croce pur del sãto Legno (te
Nella qual il Signor volse morire
Per dar alli Christian suo sãto regno,
Vi è il capo glorioso almo, e soprano
Del nostro bon Pastor Petronio sãto
Con quel del Protetor s. Floriano,
Del Vescouo di Siuiglia, il suo capo ãco
Portafrin Procession, è sue Pianelle
Quali amirate sono in ogni canto.
Di s. Gioseffe fido guardiano
Di Christo dal eterno Padre elletto
Di s. Amando primo, e Feliciano

Vi son Reliquie di s. Benedetto
E di santa Felicità, e Diodoro
Di s. Christofor, Candido, e Bonetto
Vi sono i Chiodi con i quali foro
Passato mani, e piedi a s. Vitale
Che Crociffisso fù con gran martoro
Vn suo dēte ù suo dito, e ù altro il quale
Fù di s. Luca, vn Chiodo pur di quelli
Che diedet morte al Rè celestiale,
Vi son Reliquie di sette fratelli
E di s. Nicolò vescouo degno,
E vi son di s. Pietro assai capelli
Vi è del monte Sion, e di quel legno,
Doue co i santi apostoli la cena
Fece il signor del sempiterno Regno
Del luoco ancora doue sãta Lena
Trouò la Croce, che nascosta haueua
Quella empia gente di malitia piena
Quiu si troua della Porta Aure, (nove
Nella qual Christo entrò con tãto ho
E tanto aplauso della Gēte Hebra,
Vi è della istessa palma, che il Signore
Fù accompagnato dentro la Cittade
Su l'assinella con tanto fauore,
Reliquie di s. Sisto riuerte
E del sepolcro di s. Paolo, e tante
Altre cose santissime, e sacrate,

Ch

Ch' à volerle narare tutte quante
Vna giornata non mi balteria,
Che le muraglie sue son tutte fante,
O chiesla degna benedetta, e pia:
Felice tè, che d' ossa de Beati
Il fondamento tuo fu fatto pria,
O chiesla santa, ò casa alta di Dio.
Doue si riuerscon tanti santi
Dal popolo fedel humile, e pio.
Quiui il Sepolcro santo à chi diuoto.
Con cor contrito, e confesto v'entrao
N' esse di colpe, e di peccati vuoto.
Poi possi ricercar per tutti i canti
Di questo sacro, e venerando tempio
Che s'acquista Indulgeze, e gratie tã
E già correa da tutti quanti i lati (ti)
Le persone diuote in sti paesi
A visitar i luochi raccontati
Franchi Spagnoli, Polachi, & Inglesi,
Suizer fiammenghi, e popolo Boëmo
Itagliani Todeschi, e Porcughesi.
Qui sprezaò il camin l'oro, e le gëme
Correa bramosi a prèder l' Indulgeze
Che ben pareua il ver Gierusalëme,
E che questo sia il vero in apparenza
Vi è àcor' il legno di quel Popol giuf
Che veniua al Perdõ cõ riuereza, (o
Ch'

Che il grosso marmo tutto roso, e frusto
Si vede da i ginocchi, è dalle piante
Di quei ch'auentan d'orar quiui gusto
Ma chi queste Relique sacre, e sante
Brama veder, di Pasqua il di secondo
Vēghi à Bologna, perche tutte quāte
Si mostrano su vn Pulpito rotondo
Che su la piazza de sig. Bianchini (do
Guarda, iui dūque col cor puro, e mō
Corā le gēti e a quelle ogn'ū s'ichini

Di Giulio Cesare, Croce.

IL FINE.



29576

Il libro di cucina di Maestro Martino
di Como che si chiama di tutte le
cose che si fanno in cucina
e di tutte le herbe e di tutti
i fructi e di tutti i colori
e di tutti i modi di fare
e di tutti i modi di conservare
e di tutti i modi di cuocere
e di tutti i modi di servire
e di tutti i modi di gustare
e di tutti i modi di mangiare
e di tutti i modi di bere
e di tutti i modi di dormire
e di tutti i modi di vivere
e di tutti i modi di morire

Di Giulio Cesare

IL FINE

1524